
Pfas, bloccata la ripulitura del sangue

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

Dopo l'intervento del ministero della Salute e dei Nas, è stata fermata la procedura di "ripulitura" del sangue dagli inquinanti sul centinaio di volontari che vi si erano sottoposti. Mentre la popolazione, che si ritrova con informazioni contraddittorie sull'efficacia e sicurezza della procedura e senza cure alternative a disposizione, lamenta la scarsa fiducia nelle istituzioni

Non accenna a placarsi il clamore sulla vicenda Pfas in Veneto. Gli ultimi, preoccupanti sviluppi si sono avuti a partire dal 15 dicembre, quando – proprio nel giorno in cui il direttore generale della sanità, **Domenico Mantoan**, presentava in conferenza stampa i primi risultati della procedura di plasmaferesi applicata ad un centinaio di volontari per “ripulire” il sangue dagli alti livelli di Pfas – i Nas, su ordine del ministero della Sanità, hanno sequestrato le carte relative a questa pratica. La motivazione starebbe in quanto comunicato dall'Istituto superiore di Sanità, secondo cui «La plasmaferesi terapeutica è uno strumento non selettivo di rimozione dal plasma di diverse sostanze. Recenti linee guida sull'impiego [...] non includono specificamente la rimozione dei suddetti contaminanti, o simili, tra le indicazioni basate su consolidate evidenze scientifiche. Inoltre la linea guida attribuisce un livello debole di raccomandazione all'impiego della plasmaferesi terapeutica [...] per la rimozione delle sostanze tossiche dal plasma. L'uso della tecnica che, si ricorda, è invasiva è quindi da considerarsi sperimentale e al momento non è supportata da adeguate evidenze scientifiche». Sia il ministero che alcuni consiglieri regionali di opposizione, inoltre, avevano rilevato già in precedenza come ci fossero state delle **mancanze nelle procedure di comunicazione** autorizzazione della procedura, sia nei confronti del Ministero e dell'Iss che della commissione consiliare preposta. Il fatto ha suscitato vivaci reazioni. Il governatore **Luca Zaia** ha subito affermato che «trattandosi di pratica internazionale, della quale era stata informata e che è stata finanziata dal Ministero con due milioni di euro, se il ministro la ritiene pericolosa deve dirlo a tutti i donatori di plasma, non solo al Veneto. Credo che il Nas abbia di meglio da fare che impiegare uomini per venire a prendere delle delibere che si potevano scaricare da Internet o, meglio ancora, che potevano ottenere con una telefonata. Gliele avremmo mandate noi». Ha altresì reso nota ai media e all'opinione pubblica la documentazione che dimostrerebbe come tutte le comunicazioni siano avvenute correttamente e quindi il Ministero fosse a conoscenza dell'avvio della campagna di plasmaferesi. Non ha poi mancato di notare, facendo riferimento anche alla vicenda dei vaccini, che «il Governo quando legge Veneto pianta un coltello»: sottintendendo che si tratterebbe quindi di uno **scontro in buona parte politico**. E sono proprio i dubbi quelli che attanagliano la popolazione: che non solo si trova a non sapere chi abbia davvero ragione tra i due contendenti in quanto ad efficacia e sicurezza della procedura, ma si trova anche con la plasmaferesi bloccata – in attesa appunto che la diatriba si risolva –, e senza alcuna cura alternativa a disposizione. Ancora una volta sono state le **“Mamme no Pfas”** a dare voce ad un intero territorio, dove vivono circa 350 mila persone: **Michela Piccoli**, la loro portavoce, ha puntato il dito contro la scarsa fiducia nelle istituzioni, che giocherebbero con il fuoco sulla pelle delle persone. Il ministero, da un lato, avrebbe infatti sbagliato a non intervenire da subito se davvero riteneva che la plasmaferesi non fosse sicura; e la regione avrebbe agito precipitosamente, senza fare una sperimentazione che consentisse, qualora avesse avuto buon esito, di non trovarsi bloccati senza soluzioni alternative. Secondo i dati presentati da Mantoan, la plasmaferesi avrebbe avuto buon esito: la discesa di inquinanti nel sangue nei soggetti trattati sarebbe stata del 35 per cento, e addirittura del 68 per cento con lo scambio plasmatico. Anche il professor **Santo Davide Ferrara**, ex presidente della Scuola di Medicina di Padova e presidente dell'International Academy of Legal Medicine, in un'intervista al Mattino di Padova si è

espresso in favore della plasmaferesi: «Quando manca l'evidenza scientifica di efficacia di trattamento, ma sussiste l'assenza di effetti collaterali, a fronte di una mancanza di altri mezzi terapeutici, è corretto espletare la terapia perché non esistono altri mezzi per abbassare elevati livelli di Pfas nel sangue. Visto che la plasmaferesi non produce effetti collaterali, è stato corretto farla. I pazienti sono stati correttamente informati e si sono espressi in maniera volontaria attraverso un consenso, quindi la modalità di approccio è ineccepibile sia sotto il profilo culturale-scientifico, sia sotto il profilo del rapporto medico-paziente». Diversa la posizione del Centro Nazionale Sangue, Società Italiana di Medicina Trasfusionale, e Comitato Interassociativo del Volontariato Italiano del Sangue: in una nota congiunta spiegano infatti come plasmaferesi terapeutica e donazione di plasma siano procedure diverse, e come non esistano al momento «solide evidenze scientifiche a supporto della modalità scelta dai sanitari veneti». Nella nota si spiega inoltre come **la procedura non sia esente da effetti collaterali**, dato che il volume di plasma coinvolto nella procedura è 4-5 volte più alto di quello coinvolto in una donazione di plasma: le due procedure non sarebbero quindi paragonabili. Intanto la popolazione, soprattutto coloro che avrebbero ricevuto beneficio da questa pratica, attende che il nodo si scioglia, senza che burocrazia e politica frenino il percorso verso la chiarezza.